

dall'introduzione al CD di Marco Ruggeri "L'organo Serassi 1816 di S.Filippo in Genova" edizioni Fugatto, 2015

Quando nel 1980 un editore volle far conoscere al pubblico italiano la biografia di san Filippo Neri composta da Louis Bouyer - uno dei grandi della teologia del secondo Novecento - sostituì all'originale titolo di "Un Socrate romain" quello di "La musica di Dio". Il senso dell'espressione è semplicemente quello di voler far emergere l'armonia spirituale della figura del santo, fiorentino di patria, romano di elezione, di cui nel 2015 ricorre il V centenario della nascita. Eppure, trattandosi di Filippo Neri sembra essere risultato naturale il suo accostarlo alla musica, come una delle componenti essenziali del programma di educazione spirituale dell'Oratorio da lui fondato.

Filippo divenne prete nel 1551, nella Roma rinascimentale, tanto affascinante e tanto corrotta, popolata oltre che di avventurieri, cortigiane e prelati dimentichi della loro vocazione, di giganti della santità - come Ignazio di Loyola o Felice da Cantalice - di poveri pellegrini e di semplici cristiani. Dal suo dedicarsi assiduamente al confessionale, si accorse ben presto che uno dei problemi dei suoi figli spirituali, per la maggior parte giovanotti spensierati, era il buon uso del tempo libero. Bisognava offrire loro qualcosa di buono e di attraente, per non scoraggiarli all'inizio della conversione con esercizi ascetici troppo rigorosi. Così quel gruppetto iniziò a radunarsi al pomeriggio nella stanza di Filippo stesso, presso san Girolamo della Carità, dove si leggeva qualche libro spirituale, se ne parlava insieme e si andava poi a spasso per Roma, a visitare qualche chiesa, sempre allegramente e spesso cantando. Molte volte, fattasi sera il gruppo si ritrovava a cantare vesperi o compieta con qualche comunità religiosa, prima di concludere, ancora insieme a Filippo, con un ultimo tempo di meditazione.

Non mancava il tempo dedicato alla carità - soprattutto alla domenica, assistendo i poveri e i malati negli ospedali

Il successo dell'iniziativa fu tale, che in breve la stanza non bastò più e fu necessario trovare sempre più ampi locali, dove l'Oratorio - questo era il nome che il gruppo aveva assunto - potesse riunirsi. Le successive tappe portarono a una maggiore organizzazione degli incontri, ma non alla perdita della semplice allegria iniziale e all'intuizione che la gioia di stare insieme, l'arte e la musica potevano diventare efficaci strumenti per rafforzare l'anima nel cammino di Dio.

A noi interessa in particolare notare come, oltre all'uso delle laudi in volgare, ben presto tra i frequentatori abituali dell'Oratorio si segnarono numerosi musicisti pontifici, - professionisti e artisti quali Animuccia, Anerio e probabilmente il celeberrimo Palestrina - che si prestavano ad eseguire i loro canti a conclusione degli incontri o durante le gite al Gianicolo o nel pellegrinaggio festoso della Visita alle Sette Chiese.

Tra i padri oratoriani stessi emersero figure insigni di musicisti, quali il beato Giovanni Giovenale Ancina e soprattutto lo spagnolo Soto de Langa.

Nel 1575 papa Gregorio XIII, per dare continuità all'opera di Filippo, aveva eretto la Congregazione dell'Oratorio, un gruppo di preti viventi insieme sull'esempio del Neri, senza altro vincolo che quello della comune carità, donando loro una chiesa, Santa Maria in Vallicella, la "Chiesa Nuova", che divenne nei decenni successivi uno dei più belli edifici sacri di Roma.

Qui le attività dell'Oratorio si svilupparono ancora, anche dal punto di vista musicale: basti ricordare l'esecuzione di quello che viene considerato il primo oratorio in musica, la "Rappresentazione di anima e corpo" di Emilio de' Cavalieri, su testo del padre Agostino Manni (1601). Filippo non vide questo ulteriore sviluppo della sua opera, perché era morto il 26 maggio 1595, immediatamente riconosciuto come il secondo "Apostolo di Roma", tanto la sua azione, delicata ma incisiva, aveva cambiato il volto della Città Eterna.

Quando il 12 marzo 1622 Filippo venne canonizzato, molti altri oratori erano nati, a imitazione dell'Oratorio romano, ognuno autonomo, ognuno fortemente incarnato nella sua realtà locale, ognuno fedele all'esempio lasciato dal Neri, che pur non avendo voluto fondare un nuovo ordine, aveva arricchito la chiesa di una nuova famiglia di vita apostolica.

L'espansione dell'Oratorio fu vertiginosa nel Seicento e nel Settecento, con fondazioni in Italia anzitutto, ma anche in Europa, nelle Americhe e in Asia.

A Genova, l'Oratorio venne fondato nel 1645 per impulso del p. Camillo Pallavicini, Dopo un inizio difficile a causa della epidemia di peste del 1656 che sterminò la nascente comunità, la Congregazione ebbe grande fioritura, sviluppando tra gli apostolati propri dell'istituto proprio la dimensione musicale. Gli "Oratori serali in musica" sono attestati nel Settecento come un evento abituale e importante nella vita culturale cittadina, e per ospitarli venne eretta a metà del XVIII secolo la bellissima sala in barocchetto genovese dell'Oratorio di San Filippo.

Rimane significativo il fatto, che appena passata la bufera napoleonica, ritornando nella casa cui erano stati espulsi, i Padri vollero rinnovare gli organi della chiesa e dell'oratorio, rivolgendosi alla celebre ditta Serassi.

Alla luce della storia e della spiritualità oratoriana è stato pertanto per noi naturale pensare a un'incisione su questo strumento come uno degli eventi per celebrare il quinto centenario della nascita del nostro santo Padre Filippo, sperando che anche questo aiuti ad elevare gli animi dall'ascolto del Bello all'Autore di ogni bellezza.

i Padri Filippini di Genova